

## LE EPISTULAE COMMENDATICIAE DI BASILIO DI CESAREA FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Giovanni Antonio NIGRO\*  
(Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

**Keywords:** *Basil of Caesarea, recommendation letters, letter collections.*

**Abstract:** *Basil's Letters of Recommendation between Tradition and Innovation.* Late antique letter collections are mostly interesting in order to discover less known aspects of the daily life. This essay deals with Basil of Caesarea's correspondence and his recommendation letters, which are very useful to track back his social and cultural networks, mainly with imperial high-rank officers (Modestus, Helladius, Aburgios). Recommendation letters ask for tax exemptions to monks and priests, require intervention to help widows, orphans, poors, save friends in peril.

**Cuvinte-cheie:** *Vasile de Caesarea, scrisori de recomandare, colecții de scrisori.*

**Rezumat:** *Scrisorile de recomandare ale lui Vasile de Caesarea între tradiție și inovație.* Colecțiile de scrisori antice târzii sunt în mare parte interesante pentru a descoperi aspecte mai puțin cunoscute ale vieții de zi cu zi. Acest eseu tratează corespondența lui Vasile de Caesarea și scrisorile sale de recomandare, care sunt foarte utile pentru a urmări rețelele sale sociale și culturale, în principal cu ofițerii imperiali de rang înalt (Modestus, Helladius, Aburgios). Scrisorile de recomandare cer scutiri de taxe pentru călugări și preoți, solicită intervenții pentru a ajuta văduvele, orfanii, săracii și a salva prietenii aflați în pericol.

Negli ultimi anni, gli epistolari della Tarda Antichità sono stati oggetto di numerose indagini, volte a ricavare da essi informazioni prosopografiche, a stabilire la ricezione (*Fortleben*) di autori classici e cristiani, a desumere notizie sulla vita quotidiana e sulle reti sociali esistenti in un determinato contesto geografico e cronologico, e così

---

\*giovanni.nigro@uniba.it

via<sup>1</sup>. Fra le raccolte epistolari pervenute sino a noi, è di notevole interesse l'epistolario di Basilio di Cesarea (329-378/79), che riprende, raccoglie e rielabora, come altri autori coevi, tipologie standardizzate di lettere – la lettera consolatoria, di raccomandazione, canonica, eccetera – per un totale di 366 missive fra autentiche, dubbie o spurie. Oggetto della presente indagine saranno le *epistulae commendaticiae* o lettere di raccomandazione<sup>2</sup>, sottogenere fiorente nell'Antichità e prediletto dai Cappadoci, in quanto si prestava a sfoggi di erudizione e a sottigliezze retorico-stilistiche, anche in ragione della brevità rispetto ad altre tipologie epistolari di vario contenuto (teologico-dottrinale, canonistico, autobiografico, consolatorio). In tal senso, le epistole di Basilio, conformi alla precettistica di genere della Seconda Sofistica (tapinosi del mittente; elogio del destinatario; esposizione della richiesta; congedo), si collocano in un *milieu* culturale posto al crocevia fra la *paideia* ellenistico-romana e la religione cristiana, che si stava prepotentemente affermando nell'Oriente greco.

### ***Le lettere del periodo del sacerdozio (365-370)***

L'epistolario basiliano include prevalentemente lettere del periodo dell'episcopato. Fa eccezione il blocco di *epp. 1-46*, giovanili, composte all'epoca in cui il Cappadoce era stato ordinato presbitero della chiesa di Cesarea. A questa fase, probabilmente di poco successiva al ritiro ascetico di Basilio, dovuto alla tensione col vescovo Eusebio (363), risalgono alcune lettere di raccomandazione anepigrafe (*epp. 35-37*), in favore di un certo Leonzio<sup>3</sup>. L'*ep. 35* sollecita un favore per

---

<sup>1</sup> Si vedano, a titolo d'esempio, le recenti monografie di B. Neil, P. Allen (eds.), *Collecting Early Christian Letters from the Apostle Paul to Late Antiquity*, Cambridge, 2015 (su Basilio di Cesarea cf. il contributo di A. Silvas, *The Letters of Basil of Caesarea and the Role of Letter-Collection in their Transmission*, 113-138); di C. Sogno, B. K. Storin, E. J. Watts (eds.), *Late Antique Letter Collections. A Critical Introduction and Reference Guide*, Oakland, 2017 (su Basilio vedasi A. Radde-Gallwitz, *The Letter Collection of Basil of Caesarea*, 69-80).

<sup>2</sup> Sulle lettere di raccomandazione in Basilio cf. B. Treucker, *A Note on Basil's Letter of Recommendation*, in P. J. Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea, Christian, Humanist, Ascetic. A Sixteen-hundredth Anniversary Symposium*, Toronto, 1981, 405-410 e O. Zappalà, *Le Litterae Commendaticiae di Basilio di Cesarea*, *Koinonia*, 17/1, 1993, 49-60.

<sup>3</sup> Cf. R. Pouchet, *Basile le Grand et son univers d'amis d'après sa correspondance. Une stratégie de communion*, Roma, 1992, 185-187. Secondo lo studioso, Ma-

Leonzio, forse membro del clero, come fa credere l'appellativo di «veneratissimo fratello» (*αἰδεσιμώτατος ἀδελφός*). Il destinatario è invitato a comportarsi verso Leonzio e la sua casa come se si trattasse di quella di Basilio, accrescendone per quanto in suo potere il benessere (*εὐπορία*): la ricompensa promessa è la preghiera elevata a Dio<sup>4</sup>. L'*ep.* 36 sollecita il fratello di latte di Basilio il mantenimento dell'antica iscrizione (*τὴν παλαιὰν ἀπογραφήν*) nel registro delle imposte. Il tono confidenziale della lettera fa ipotizzare che il destinatario fosse in buone relazioni con Basilio, giacché questi ricorre a una *captatio benevolentiae* altrimenti ingiustificabile («se tu mi vuoi bene, come in effetti mi vuoi bene») e lo esorta a considerare il suo protetto al pari di un *alter ego* dello scrivente. Dall'*ep.* 37, invece, si evince che il Cappadocie avesse a che fare con un funzionario dell'amministrazione imperiale a lui non direttamente noto, dato il tono deferente adoperato e il timore che il latore della missiva sia considerato l'ennesimo postulante importuno. I termini chiave sono legati alla *dignitas* sacerdotale (*τάξιν τετάχθαι ... εἰς δὲ ἔταξεν ήμας ὁ Κύριος*) e alla sfera della nutrizione e dell'*oikos*<sup>5</sup> (*Σύντροφον δὲ τῆς θρεψαμένης με ... καὶ εὔχομαι τὸν οἶκον ἐν ᾧ ἀνετράφην*), temi cui un magistrato cristiano poteva essere sensibile e ricettivo. Tanto più che l'autore scrive di dipendere tuttora dalle rendite di quella casa per il sostentamento quotidiano<sup>6</sup>. Dal tenore e dal contenuto delle lettere, Pouchet deduce che, all'epoca della sua stesura, Basilio fosse ancora presbitero e non potesse perciò contare sulle rendite della *mensa episcopal*is di Cesarea, il che gli fa collocare la datazione delle missive intorno al 363, durante i

---

ran e Giet si sono sbagliati nel ritenere che le *epp.* 36-37 fossero state scritte per il presbitero Doroteo, che è invece menzionato nelle *epp.* 86-87, cf. *infra*.

<sup>4</sup> *Ep.* 35: Courtonne I, 78. Cf. Zappalà, *Le Litterae Commendaticiae* cit., 53.

<sup>5</sup> *Ep.* 37: Courtonne I, 80. Cf. Zappalà, *Le Litterae Commendaticiae* cit., 53.

<sup>6</sup> *Ep.* 37: Courtonne I, 80 (ἐπειδὴ ἔτι καὶ νῦν ἐκ τοῦ αὐτοῦ διατρέφομαι οἴκου ... παρακαλῶ οὕτω φείσασθαι τῆς οἰκίας η̄ ἐνετράφεν ώς ἐμοὶ τῆς τροφῆς τὴν χορηγίαν διασώζοντα). Forlin Patrucco, *Basilio di Cesarea: le lettere*, Torino, 1983, 400. 402. 405, ha ipotizzato che il destinatario delle missive fosse un *censitor*, magistrato incaricato della revisione delle liste del censo nelle province, o un *peraequator*, ossia un membro della curia cittadina incaricato della ripartizione delle imposte.

mesi di esilio volontario in seguito alle tensioni insorte col vescovo Eusebio<sup>7</sup>.

### ***Le lettere del periodo dell'episcopato (370-379)***

Asceso al soglio episcopale nel 370, Basilio si adoperò fin da subito per intercedere presso le autorità imperiali, esercitando funzioni di mediatore fra la popolazione (laica e consacrata) di Cesarea e i funzionari locali e provinciali. Nella sua veste di *prostatis* ed *exarchos*, pertanto, egli tentò di alleviare la rapacità delle esazioni fiscali, specie nei riguardi di membri del clero e di soggetti anziani o fragili (vedove, orfani, indigenti, invalidi e così via)<sup>8</sup>. Un esempio è costituito dall'*ep.* 84, del 372, indirizzata al governatore della Cappadocia, Elia. Nel preambolo, l'autore protesta il suo sincero desiderio di scrivere, ma al tempo stesso prova vergogna, per paura di non apparire mosso da vera amicizia, ma da qualche interesse privato. L'unica considerazione che smorza tale timore è la necessità di dover approcciare un magistrato in maniera diversa rispetto a un privato cittadino, perché i contatti col primo comportano inevitabilmente come beneficio accessorio «il soccorso di coloro che soffrono». Dopo l'augurio di prammatica di un prospero *cursus honorum*, Basilio entra nel vivo del discorso. Prega il governatore d'intervenire in favore d'un curiale d'età avanzata, esentato dalle funzioni pubbliche da un rescritto imperiale ( $\gamma\varrho\acute{\alpha}\mu\mu\alpha\beta\alpha\sigma\iota\lambda\kappa\acute{o}\nu$ ), che gli aveva accordato l'immunità ( $\grave{\alpha}\tau\acute{e}\lambda\varepsilon\iota\alpha\nu$ ), ma il cui nipote ( $\tau\grave{o}\nu\gamma\grave{\alpha}\varrho\acute{\nu}\iota\delta\acute{o}\nu\alpha\acute{\nu}\alpha\acute{\nu}\acute{\nu}$ ), di neppure tre anni ( $\alpha\acute{\nu}\pi\omega\tau\acute{e}\tau\acute{a}\varrho\acute{\nu}\alpha\acute{\nu}$ ), era stato inserito d'autorità nella curia ( $\kappa\acute{e}\lambda\acute{e}\nu\sigma\alpha\acute{\nu}\tau\acute{o}\nu\beta\acute{u}\lambda\acute{e}\nu\tau\acute{h}\acute{o}\nu\mu\acute{e}\tau\acute{e}\chi\acute{e}\nu$ ) dal governatore. Ciò avrebbe comportato il ritorno sulla scena pubblica dell'anziano, data la minorità del bambino, incapace di adempiere ai

<sup>7</sup> Pouchet, *Basile le Grand et son univers* cit., 186-187.

<sup>8</sup> Si vedano a tal proposito i contributi di M. Forlin Patrucco, *Basilio prostatis e exarchos nella comunità cittadina*, in AA.VV., *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*. Atti del Congresso internazionale (Messina, 3-6 dicembre 1979), Messina, 1983, 125-136; J. R. Pouchet, *Basile le Grand et son univers d'amis d'après sa correspondance. Une stratégie de communion*, Roma, 1992; C. Vogler, *L'administration impériale dans la correspondance de saint Basile et saint Grégoire de Nazianze*, in *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IVe siècle ap. J.-C. Actes de la table ronde autour de l'oeuvre d'André Chastagnol (Paris, 20-21 janvier 1989)*, Roma, 1992, 447-464.

doveri della carica. La proposta di Basilio, conforme alle leggi (*vόμοις*) e conveniente alla natura (*φύσει*), è attendere la maggiore età (*μέχρι τῆς τῶν ἀνδρῶν ἡλικίας*) del bambino<sup>9</sup> e la morte dell'anziano: tale soluzione permetterebbe di non disprezzare le esigenze degli sventurati, senza per ciò trascurare le leggi o resistere alle suppliche degli amici.

Coeva è l'*ep. 109*, con cui il vescovo di Cesarea sollecita l'aiuto di Elladio, in favore di una vedova, Giulitta<sup>10</sup>, che doveva saldare ingenti debiti ereditati dal marito. Ella aveva concordato col tutore dei suoi eredi la vendita dei beni allo scopo di pagare il solo importo iniziale. L'uomo, però, molestava la donna con pressanti richieste di versare al più presto l'intera somma, gravata da interessi, trascurando precedenti accordi verbali. Basilio si rammarica d'aver importunato Elladio, ma a sua discolpa adduce il vincolo di parentela (*πρὸς γένος ἡμῖν οὖσαν*) e la situazione di vedovanza e sofferenza in cui versa la donna (*διὰ χηρείαν καταπονουμένην*), con un figlio orfano cui badare (*παιδὸς ὁρφανοῦ πραγμάτων φροντίζουσαν*). Esposte le circostanze, il Cappadoco rammenta all'interlocutore che Dio considera propri i beni di vedove e orfani (*Κύριός ἐστιν ὁ τὰ τῶν χηρῶν καὶ ὁρφανῶν ἴδιοποιούμενος*) e ricompenserà l'assistenza data a Giulitta, lasciando intravedere la possibilità di una composizione della vicenda mediante il ricorso al prefetto e la decisione di condonare gli interessi del debito<sup>11</sup>.

Di poco successive sono le *epp. 86* e *87* (372), in cui si domanda con vigore che sia resa giustizia al presbitero di campagna Doroteo, le cui provviste di grano sono state requisite da uomini incaricati dell'amministrazione della cosa pubblica, la cui identità era ben nota. Fra le

<sup>9</sup> *Ep. 84*: Courtonne I, 187-189. Cf. Zappalà, *Le Litterae Commendaticiae* cit., 53-54. Sul tema cf. anche M. Mira Iborra, *L'epistolario di Basilio di Cesarea: finestra sulla situazione dei bambini nella Cappadocia del IV secolo*, in *Il bambino nelle fonti cristiane. XLV Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana* (Roma, 11-13 maggio 2017), Roma-Lugano, 2019, 153-166 (qui 162).

<sup>10</sup> Pouchet osserva che Giulitta è vedova nel senso legale del termine, e non appartiene all'ordine ecclesiastico omonimo: *Basile le Grand et son univers* cit., 318-319. Si vedano anche, sul medesimo argomento, le *epp. 107* (a Giulitta, vedova) e *108* (al tutore degli eredi di Giulitta).

<sup>11</sup> *Ep. 109*: Courtonne II, 10-11. Cf. Zappalà, *Le Litterae Commendaticiae* cit., 51-52 e Mira Iborra, *L'epistolario di Basilio di Cesarea* cit., 163.

righe, pare di cogliere forti sospetti sull'effettiva dinamica del fatto, i cui autori sarebbero stati meri esecutori, mentre i mandanti sarebbero rimasti nell'ombra. In ogni caso – sia che i malfattori abbiano agito autonomamente, sia che siano stati ingaggiati da altri – per la vittima il danno è lo stesso: motivo per cui Basilio ingiunge la restituzione immediata del maltolto, senza possibilità di scaricare su altri il fio delle loro azioni temerarie. Mentre la prima epistola è indirizzata al governatore, la seconda è anepigrafa: la Zappalà è incline a ritenere che il destinatario sia il medesimo, ma la chiusa dell'ultima missiva («ho scritto *anche* al governatore della mia patria») non permette a mio avviso di avvalorare tale interpretazione. L'unico dato certo che si può desumere dalla missiva è che si tratti d'un magistrato locale, investito di autorità, ma chiamato in correità dai colpevoli nel tentativo di alleggerire la loro posizione e scaricare, almeno in parte, la loro responsabilità. L'accusa è intollerabile per il Cappadoce, che esige un impegno rigoroso nella repressione di tali crimini contro tutti o, perlomeno, contro i sacerdoti e in particolare verso quanti condividano le posizioni dottrinali di Basilio: egli confida che i torti siano prontamente riparati e i colpevoli puniti, se necessario con il ricorso alla giustizia ordinaria<sup>12</sup>.

Ignoto è il destinatario dell'*ep. 88*, scritta nel 372: la Forlin Patrucco ipotizza che si tratti del *praefectus praetorio Orientis* Modesto, con cui vi erano stati dapprincipio rapporti conflittuali, poi sfociati in mutuo rispetto e nello scambio di favori reciproci<sup>13</sup>. Il vescovo di Cesarea sollecita una dilazione nel pagamento di un'imposta in oro (*πραγματευτικὸν χρωστίον*, sovente inteso come *aurum comparaticium* per l'acquisto delle vesti militari: più probabilmente si tratta della *collatio lustralis* o *χρωσάργυρον*), o in alternativa l'autorizzazione a inviare subito la somma raccolta, con l'impegno a corrispondere in seguito la parte mancante. La frazione ancora da riscuotere doveva es-

<sup>12</sup> *Epp. 86-87*: Courtonne I, 190-192. Cf. Pouchet, *Basile le Grand et son univers* cit., 316-317, Zappalà, *Le Litterae Commendaticiae* cit., 56 e F. P. Barone, *La justice privée chez les chrétiens au IVe siècle d'après la correspondance de Basile de Césarée*, *RPh*, 86/2, 2012, 25-39 (qui 36).

<sup>13</sup> Sulle relazioni tra Basilio e Modesto rinvio a L. Di Salvo, *Basilio di Cesarea e Modesto: un vescovo di fronte al potere statale*, in AA.VV., *Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera* cit., 137-153 e a R. Van Dam, *Emperor, Bishops and Friends in Late Antique Cappadocia*, *JThS*, 37, 1986, 53-76; idem, *Kingdom of Snow: Roman Rule and Greek Culture in Cappadocia*, Philadelphia, 2002, 109-117.

sere racimolata mediante una contribuzione alla quale era stata esor-tata tutta la città. La richiesta di rinvio è motivata con la necessità di avvertire anche coloro che in quel momento si trovassero fuori città: la maggior parte dei magistrati, infatti, erano in campagna, fatto di cui il destinatario della missiva era al corrente<sup>14</sup>.

Nell'*ep. 104* (372), inviata al prefetto del pretorio Modesto, Basilio – dopo un lungo *exordium* adulatorio in cui elogia l'alto funzionario – reclama l'immunità fiscale per il clero in funzione del rango e non a titolo personale, in base al precedente censimento (*παλαιὸς κῆνσος*) e secondo il vecchio sistema contributivo (*κατὰ τὸν παλαιὸν νόμον τῆς συντελείας*). L'iscrizione dei chierici in un registro fiscale aggiornato è da ricollegare con ogni verosimiglianza alla suddivisione della provincia in *Cappadocia Prima* e *C. Secunda*, allo scopo di allargare la base imponibile e incrementare il gettito fiscale: pur riconoscendo l'esenzione accordata ad alcuni ecclesiastici a causa dell'età, Basilio intende preservare lo *status quo* nella diocesi e svincolare l'immunità dalle persone fisiche. Attribuendo ai vescovi la facoltà di iscrivere nei registri fiscali i chierici, il Cappadoce avanza una proposta di compromesso che, a suo dire, potrebbe arrecare benefici a tutti, dalla casa imperiale alle casse dello Stato, giacché sarebbero dispensati dal pagamento delle tasse solo i membri degli ordini maggiori che versano in effettivo stato d'indigenza, secondo l'usanza già in vigore nelle Chiese locali<sup>15</sup>. Come in molti altri casi simili, non sappiamo se il tentativo di intercessione di Basilio sia andato a buon fine.

---

<sup>14</sup> M. Forlin Patrucco, *Aspetti del fiscalismo tardo-imperiale in Cappadocia: la testimonianza di Basilio di Cesarea*, *Athenaeum*, 51, 1973, 294-309 (qui 305). La studiosa ritiene che i magistrati citati nell'epistola fossero i curiali incaricati della riscossione dell'imposta: «essi, in quanto collettivamente responsabili del pagamento dell'intera somma fissata, erano con ogni probabilità tenuti a corrispondere anche l'oro che non fosse stato raccolto tra i contribuenti sui quali gravava l'onere, in modo da garantire la completa corresponsione del tributo imposto dagli organi amministrativi imperiali» (306).

<sup>15</sup> *Ep. 104*: Courtonne II, 4-5. Cf. Pouchet, *Basile le Grand et son univers* cit., 323-325 e Zappalà, *Le Litterae Commendaticiae* cit., 51. Sull'*ep. 104* cf. anche J. Bernardi, *La lettre 104 de saint Basile le préfet du prétoire Domitius Modestus et le statut des clercs*, in A. Dupleix (dir.), *Recherches et tradition. Mélanges patristiques offerts à Henri Crouzel, s.j.*, Paris, 1992, 7-19 e J. Gascou, *Les priviléges du clergé d'après la Lettre 104 de S. Basile*, *RSR* 71/2, 1997, 189-204. Quest'ultimo considera il testo – correttamente, a mio avviso – una petizione ufficiale, più che una lettera vera e propria.

Al prefetto del pretorio Modesto sono dirette anche le *epp.* 110-111 (372). Nella prima, figura in posizione incipitale la *παροησία*, di cui fino a quel momento Basilio non si è giovato per ritegno verso la suprema carica e per timore di abusare della libertà di parola concessa dal magistrato. Tuttavia, lo stato di bisogno dei sofferenti lo induce a rompere gli indugi e a scrivere per tentare di render sopportabile l'imposta del ferro degli abitanti della regione del Tauro, in procinto d'essere schiacciati da tale gravame<sup>16</sup>. Purtroppo, la lettera non fornisce informazioni sulle modalità di sfruttamento delle miniere o di riscossione dell'imposta, di grande interesse per lo storico dell'economia antica, preferendo piuttosto soffermarsi, con notevole acume psicologico, sulle qualità del destinatario (dolcezza di carattere *ήμερότης τοῦ τρόπου*, umanità *φιλανθρωπία*) su cui far leva per raggiungere lo scopo prefissato. La seconda missiva è un biglietto in favore di un individuo accusato di colpe non meglio preciseate: Basilio fa appello alla moderazione e all'umanità di Modesto affinché, se innocente, l'uomo sia salvato dalla verità stessa mentre, se si è macchiato di qualche crimine, sia scagionato grazie alla sua intercessione. Anche in questo caso, la laconicità del testo non consente di ricostruire i contorni esatti della vicenda, né tantomeno di apprendere quale sia stato l'esito in sede giudiziaria. In non pochi casi, infatti, la riservatezza su determinati argomenti è stata una scelta voluta e ponderata, volta a evitare che la corrispondenza, il cui recapito era soggetto a ogni sorta di rischi e contratempi, cadesse nelle mani di individui indiscreti o, peggio ancora, disposti a falsificiarla in caso di intercettazione. La lettera sovente si limita ad alludere al tema che stava a cuore ai corrispondenti: il messaggio vero e proprio era affidato mnemonicamente al latore, persona di fiducia, che lo riferiva a voce<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Ep. 110: Couronne II, 11-12. Cf. Forlin Patrucco, *Aspetti del fiscalismo tardo-imperiale* cit., 298 e Pouchet, *Basile le Grand et son univers* cit., 322-323.

<sup>17</sup> Sui pericoli che minacciavano la consegna della corrispondenza si veda B. Gain, *L'Église de Cappadoce au IV<sup>e</sup> siècle d'après la correspondance de Basile de Césarée (330-379)*, Roma, 1985, 23-31 e, più recentemente, i contributi di F. Trisoglio, *La lettera nell'epistolario di san Basilio: redazione – contenuto – spedizione* e di V. Novembri, *I latori e i loro percorsi in Basilio di Cesarea e Paolino di Nola*, in *Comunicazione e ricezione del documento cristiano in epoca tardoantica. XXXII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana. Roma, 8-10 maggio 2003*, Roma, 2004, rispettivamente 291-318 e 319-328 (per Basilio, 319-324).

Andronico, governatore dell'*Armenia Prima*, è invece il destinatario dell'*ep.* 112 (inizio dell'inverno del 372). Come spesso accade, l'*exordium* assolve la funzione di *captatio benevolentiae*: il vescovo si scusa per non essersi potuto recare a Sebaste per incontrarlo di persona, come avrebbe desiderato, a causa delle condizioni di salute, incompatibili con le fatiche di un viaggio, e dei rigori dell'inverno anatolio. Con la visita si sarebbe ottenuto il duplice risultato di tener fede alla promessa fatta tempo addietro e di perorare la causa con un'efficacia ben maggior rispetto a quella di un testo scritto. Dalla missiva si deduce che Domiziano, amico di Basilio, e forse presbitero, ha arrecato un oltraggio – di cui non è possibile stabilire entità e contorni – al governatore, giustamente adirato, e ora vive nel terrore e nella vergogna. L'appello ai valori della clemenza, della magnanimità e dell'umanità è condito da riferimenti ad *exempla* di sovrani celebri dell'antichità (Creso, Ciro il Grande), che hanno risparmiato i loro nemici, acquisendo così fama perenne presso i posteri. L'insistenza sulla funzione pedagogica e paradigmatica della punizione dei delitti è utilizzata da Basilio al fine di esortare Andronico a comminare al reo una pena che funga da deterrente per altri in futuro, ma al tempo stesso manifesti la grandezza d'animo della sua condotta presso i Cappadoci<sup>18</sup>. Anche l'*ep.* 306 è indirizzata al medesimo personaggio. Dopo gli elogi di prammatica, Basilio intercede per alcuni Alessandrini, chiedendo il permesso di poter traslare in Egitto la salma di un loro parente, morto a Sebaste, e l'autorizzazione scritta (*evectio*) a usufruire del *cursus publicus* a tal scopo. In cambio, la fama di un gesto così magnanimo avrebbe raggiunto la lontana Alessandria e avrebbe stupito gli abitanti. Questa è l'unica lettera dell'epistolario in cui il Cappadoce domanda esplicitamente di utilizzare il *cursus publicus* per privati, a vantaggio di due stranieri in lutto<sup>19</sup>.

Un piccolo gruppo di lettere (*epp.* 142-144, del settembre 372 o 373) riguarda un ospedale per i poveri ( $\pi\tau\omega\chi\sigma\tau\varrho\phi\epsilon\iota\sigma$ ), il che ci consente di osservare l'adoperarsi di Basilio non soltanto in favore di sin-

---

<sup>18</sup> *Ep.* 112: Couronne II, 13-16. Cf. Pouchet, *Basile le Grand et son univers* cit., 315, 316 e Zappalà, *Le Litterae Commendaticiae* cit., 57.

<sup>19</sup> *Ep.* 306: Couronne III, 182-183. Cf. Pouchet, *Basile le Grand et son univers* cit., 317. Sul *cursus publicus* e sull'uso improprio ed eccessivo fatto da governatori provinciali e vescovi cristiani si veda il contributo di L. Piacente, *Sulle strade del potere: uso e abuso del cursus publicus*, C&C, 10, 2015, 291-301.

goli individui, ma di intere comunità<sup>20</sup>. La prima è indirizzata a un funzionario del prefetto, addetto alla contabilità del tesoro statale (*vouμε-ραρίω*): l'autore ne elogia le doti umane – *τιμιότης* (“onorabilità”), *τελειότης* (“perfezione”), *φρόνησις* (“intelligenza”) – deplorando che l'assenza all'assemblea (*σύνοδος*) dei corepiscopi, in occasione della celebrazione della memoria liturgica del martire Eupsichio, abbia impedito loro di conoscerlo. La missiva si prefigge di spronare il contabile ad agire in favore degli indigenti, accordando ai bisognosi «il soccorso di cui è capace», mediante l'esenzione totale dello *πτωχοτροφεῖον* dalla contribuzione. Del resto – soggiunge Basilio – si tratta di una misura già adottata da un collega, consistente nel «dispensare da imposte pubbliche la piccola proprietà dei poveri» (*τὴν μικρὰν κτῆσιν τῶν πενήτων ἀλειτούργητον καταστῆσαι*)<sup>21</sup>. Nulla si sa della struttura caritativa (ubicazione, dimensioni, posti letto ecc.), ma si può ipotizzare che ricadesse all'interno di un distretto affidato alle cure di un *χωρεπίσκοπος*. L'*ep.* 143, a un altro contabile, giustifica la mancata presenza di Basilio con la sua cattiva salute e i molteplici impegni pastorali che lo avevano trattenuto in patria. Latore è il corepiscopo amministratore dello *πτωχοτροφεῖον* oggetto della precedente missiva: il funzionario è invitato a recarsi in visita e a elargire quanto gli verrà richiesto, come del resto già provvede a fare con analogo istituto sito ad Amasea nel Ponto. Ulteriore incentivo alla munificenza è offerto dall'inciso che un suo collega gli «ha già promesso un'opera di beneficenza per gli ospizi dei poveri (*φιλανθρωπίαν τινὰ περὶ τὰ πτωχοτροφεῖα*)»<sup>22</sup>, nell'intento d'innescare una dinamica competitiva virtuosa che torni a vantaggio degli indigenti. Come rileva la Cassia, «l'uso del plurale induce a ritenere che tali istituti dislocati in aree rurali fossero piuttosto diffusi»<sup>23</sup> e che si sostentassero, fino a un certo punto, con le rendite agricole dei villaggi vicini, ma che di quando in quando si rendesse indispensabile un intervento dello Stato o di un suo rap-

<sup>20</sup> Cf. Pouchet, *Basile le Grand et son univers* cit., 304-306 e Zappalà, *Le Litterae Commendaticiae* cit., 50.

<sup>21</sup> Su ciò si vedano le considerazioni di M. Cassia, *La piaga e la cura. Poveri e ammalati, medici e monaci nell'Anatolia rurale tardoantica*, Catania, 2009, 40.

<sup>22</sup> Bas., *Epp.* 142-144: Courtonne II, 64-66. Cf. C. Vogler, *L'administration impériale* cit., 456-457.

<sup>23</sup> Cassia, *La piaga e la cura* cit., 41.

presentante per venire incontro alle esigenze dei poveri ivi ospitati e soccorsi.

D'argomento analogo l'*ep. 308*, databile dopo il 370 d.C., senza indicazione di destinatario, scritta per assicurare protezione agli abitanti del distretto di Kapralis (τοῦ χωρίου Καπράλεως), descritti come individui “poveri e afflitti in tutto” (πενήτων καὶ καταπονούμενῶν ἐν ἀπασι). La breve lettera non specifica quali fossero le afflizioni che tormentavano gli abitanti del χωρίον: donde l'ipotesi che l'allusione alla povertà altro non fosse che un modo per introdurre abilmente una richiesta di alleggerimento fiscale o di esenzione totale dalle tasse. I titoli onorifici presenti nel testo della missiva – ἡμερότης, “Vostra Clemenza”, τιμιότης, “Vostro Onore” – e il tono ossequioso con cui Basilio si rivolge all'interlocutore fanno pensare a un magistrato di alto rango, cristiano, in grado di alleviare efficacemente le condizioni dei patrocinati e di compiere atti di beneficenza (εὐεργετεῖν)<sup>24</sup>. Nell'epistolario basiliano non mancano esempi di individui ridotti in estrema povertà (εἰς τὴν ἐσχάτην πενίαν): è il caso di un uomo, padre di tre figli, debole, vecchio e povero che, dopo una vita opulenta, si ritrova privo di schiavi, e a stento in grado di procacciarsi il sostentamento quotidiano. La supplica mira a far concedere all'anziano indigente l'immunità fiscale che dovrebbe essergli garantita dalla miseria stessa in cui versa<sup>25</sup>.

Da ultimo, le *epp. 147-149*, risalenti al 373, affrontano la spinosa questione del processo intentato a Massimo, ex governatore di *Cappadocia Prima* (372-373) appena uscito di carica e oggetto di un complotto ai suoi danni<sup>26</sup>. Riporto un breve passo tratto dall'*ep. 147*:

*Finora ritenevo una leggenda i miti di Omero, allorché percorrevo la seconda parte della sua opera poetica, nella quale narra le sofferenze di Odisseo. Ma quelle storie, fino ad oggi favolose e incredibili, la vicenda disgraziata di Massimo, uomo eccellente sotto tutti gli aspetti, ci ha insegnato a ritenerle come assai verosimili. E in effetti anche costui fu capo di un popolo assolutamente non disprezzabile, come quello fu il comandante dei Cefalleni. E benché quello abbia condotto con sé*

<sup>24</sup> *Ep. 308*: Courtonne III, 184-185. Cf. Cassia, *La piaga e la cura* cit., 39.

<sup>25</sup> *Ep. 309*: Courtonne III; 185. Cf. Pouchet, *Basile le Grand et son univers* cit., 627-628.

<sup>26</sup> Cf. Zappalà, *Le Litterae Commendaticiae* cit., 54-55 e Pouchet, *Basile le Grand et son univers* cit., 325-327.

*grandi ricchezze, ritornò nudo, e la sventura lo ridusse in un tale stato da temere di farsi vedere dai suoi in stracci stranieri. E forse ha sofferto per aver suscitato contro di lui i Lestrigoni, o per essersi imbattuto in Scilla che, sotto un aspetto esteriore di donna, aveva una crudeltà e una ferocia canina<sup>27</sup>.*

La citazione di alcuni episodi salienti dell'*Odissea* non ha unicamente la funzione di illustrare le sventure cui è andato incontro Massimo, al fine di interessare Aburgio alle sorti del collega e destarne l'empatia. Assolve altresì allo scopo, non meno importante, di richiamarsi al glorioso patrimonio della cultura classica e alla comune natura umana, così da sollecitare un intervento risolutivo, perché la vicenda non passi sotto silenzio, ma funga d'insegnamento per quanti sono al potere, e sia divulgato il malvagio intento di quanti hanno macchinato contro di lui, aiutandolo a scagionarsi dalle accuse o perlomeno arrecandogli la consolazione di vedere messe in luce queste trame<sup>28</sup>. Di contenuto analogo l'*ep. 148* (373): Pouchet identifica il destinatario in Vittore, generale ed ex console. Qui la mozione degli affetti è ancor più intensa ed efficace rispetto al caso precedente, perché Basilio – ricorrendo al procedimento retorico-stilistico dell'*accumulatio* – riesce a trasmettere l'idea di un uomo spogliato dei beni propri e paterni e colpito nel corpo da mille mali senza che gli fosse risparmiato nulla<sup>29</sup>. Non è chiaro con quale accusa fosse stato incriminato l'ex magistrato: forse malversazione. La calunnia e la delazione erano mezzi largamente impiegati nel Tardo Impero per regolare i conti con avversari politici, stroncarne le carriere e talora le vite: anche Elia, predecessore di Massimo nella carica, era stato vittima di intrighi. La lettera 149, a Traiano, *comes rei militaris* allora di stanza a Cesarea di Cappadocia, allude alla crudeltà di un funzionario locale (*κρατῶν*), forse il vicario del Ponto che, scortato da un manipolo di soldati, si apprestava a portare a termine le sue malefatte<sup>30</sup>. L'appello a Traiano mira a sventare i calcoli dell'uomo e a contenere la sua ferocia. Ancora una volta non siamo in grado di stabilire quali siano stati gli esiti dell'iniziativa basiliana.

<sup>27</sup> Bas., *Ep. 147*: Courtonne II, 68.

<sup>28</sup> *Ep. 147*: Courtonne II, 68-69.

<sup>29</sup> *Ep. 148*: Courtonne II, 69-70.

<sup>30</sup> *Ep. 149*: Courtonne II, 70-71. Cf. Pouchet, *Basile le Grand et son univers* cit., 325-327.

### **Conclusioni**

Dall'esame delle lettere di raccomandazione di Basilio, si possono trarre alcune conclusioni. Le relazioni sociali che un vescovo tardoantico doveva coltivare con la sua cerchia presupponevano che godesse di un prestigio e di un'autorità riconosciute, tali da assicurare il successo delle iniziative intraprese nell'esercizio del suo patronato: ciò costringeva Basilio a sobbarcarsi un notevole volume di corrispondenza per poter conseguire i risultati richiesti dai suoi postulanti. L'azione indefessa del Cappadoce si esplicò in modo particolare in difesa di alcune categorie: il clero di Cesarea, vedove, orfani, indigenti, alti funzionari caduti in disgrazia. Stile e linguaggio dell'epistolario, retoricamente elaborati, mostrano che Basilio seppe piegare la *paideia* acquisita negli anni di studio ad Atene alle nuove mansioni di governo ecclesiastico, senza rinunciare di quando in quando a citazioni e allusioni colte ai poemi omerici o ad altri grandi autori della letteratura greca. Viceversa, dalle lettere prese in considerazione è quasi assente la Scrittura<sup>31</sup>: le motivazioni di quest'esclusione pressoché totale sono difficili da stabilire con certezza. È probabile che, nella redazione di lettere commendatizie a funzionari – in alcuni casi pagani – dell'amministrazione imperiale, il Cappadoce abbia preferito un approccio neutro, con rare allusioni a temi cristiani inserite nel contesto qualora fossero funzionali alla mozione degli affetti e al perseguimento degli scopi prefissi. Disgraziatamente, la perdita (o la selezione) di parte dell'epistolario in vista della pubblicazione ci impedisce di cogliere appieno la portata e il successo delle iniziative caritatevoli basiliane in favore dei suoi protetti, ma ci mostrano al contempo l'estensione e l'ampiezza degli sforzi intrapresi per alleviare chierici e comunità locali da gravosi oneri fiscali, tutelare vedove, orfani, indigenti dalla rapacità di ricchi e avidi *possessores* ed esattori, salvare illustri personaggi ingiustamente calunniati in seguito a sordidi intrighi di palazzo. L'opera di mediazione di Basilio si inserisce nel contesto socio-economico e politico del IV secolo, che vide una profonda ristrutturazione dei rapporti fra autorità civile ed ecclesiastica, in cui quest'ultima ricorreva al linguaggio della *moral suasion* per definire la propria preminenza nel campo morale e spirituale e limitare abusi di vario genere. Un'azione

<sup>31</sup> Come nota anche A. M. Schor, *Becoming Bishop in the Letters of Basil and Synesius: Tracing Patterns of Social Signalling across Two Full Epistolary Collections*, *JLA*, 7/2, 2014, 298-328.

costante di conciliazione e composizione fra le opposte istanze di Chiesa e Impero, certo agevolata dall'appartenenza di Basilio all'aristocrazia fondiaria provinciale, con la sua rete di amicizie e parentele, ma nella quale non va sottovalutato il peso della personalità e l'autorevolezza del vescovo cappadoce.